

a cura di Michela Bassanelli

Covid-Home

Luoghi e modi dell'abitare,
dalla pandemia in poi



Comprese

collana ideata e diretta da Francesco Trovato

Comitato Scientifico

Francesco Cacciatore

Fabrizio Foti

Paolo Giardiello

Marta Magagnini

Marella Santangelo

ISBN 978-88-6242-452-3

Prima edizione Giugno 2020

© LetteraVentidue Edizioni

© Testi e immagini: rispettivi autori

Tutti i diritti riservati

Come si sa la riproduzione, anche parziale, è vietata. L'editore si augura, che avendo contenuto il costo del volume al minimo, i lettori siano stimolati ad acquistare una copia del libro piuttosto che spendere una somma quasi analoga per delle fotocopie. Anche perché il formato tascabile della collana è un invito a portare sempre con sé qualcosa da leggere, mentre ci si sposta durante la giornata. Cosa piuttosto scomoda se si pensa a un plico di fotocopie.

Progetto grafico: Francesco Trovato

Impaginazione: Raffaello Buccheri

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

Via Luigi Spagna 50 P

96100 Siracusa

www.letteraventidue.com

a cura di Michela Bassanelli

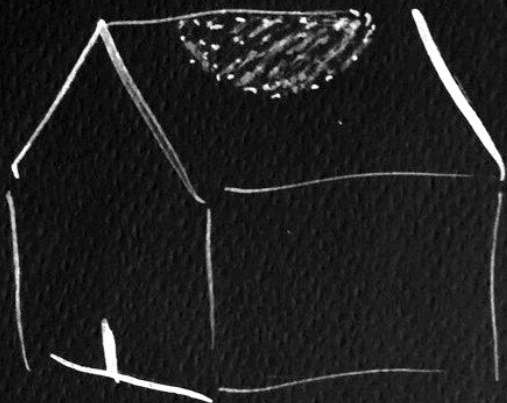
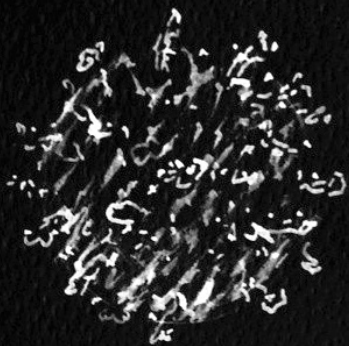
Covid-Home

Luoghi e modi dell'abitare,
dalla pandemia in poi

Indice

- 07 **Covid-Home**
Michela Bassanelli
- 11 **Intermittente della memoria, per il domani**
Imma Forino
- 21 **Interni post-pandemici**
Andrea Marcante, Adelaide Testa
- 27 **Appunti per una terapia eziologica**
Jacopo Leveratto
- 39 **Imparare ad abitare la propria casa**
Giordana Ferri
- 47 **Qua e là tra la città e la casa.
Soglie abitate**
Michela Bassanelli

- 57 **Intorno al tempo. Nuove geografie**
Stefano Mirti
- 65 **La città dei progetti personali**
Pierluigi Salvadeo
- 77 **Costruire l'abitare**
Stefano Spremberg, Davide Ferrari
- 83 **Post-pandemia. La sfida delle pratiche
di design**
Marco Borsotti
- 95 **Alcuni pensieri**
Marco Ferreri



by Amy Lee
2020



Pierluigi Salvadeo, *Sceneggiature d'interni*, 2020.

La città dei progetti personali

Pierluigi Salvadeo — Politecnico di Milano

Da tempo, parecchio prima del Covid-19, dicevamo che la tecnologia, soprattutto quella informatica, stava cambiando la nostra maniera di stare al mondo. Già qualche anno prima degli anni Duemila la progettazione di “*environments* mediatizzati”, di “luoghi” e di “edifici digitali”, aveva iniziato a occupare un posto di rilievo nelle riflessioni di urbanisti, architetti, geografi urbani, e competenti nelle varie discipline che studiano la nascita e lo sviluppo delle città e delle comunità¹. Da allora, essere sempre connessi in ogni luogo e in ogni spazio è diventata un’abitudine di vita, un modo per lavorare e per avere rapporti sociali. Spostare persone, cose e informazioni non è più stato lo stesso da quando abbiamo capito come funziona lo spazio virtuale. Le relazioni interpersonali sono cambiate dopo che abbiamo potuto esercitarle in buona parte su piattaforme social. E tutto questo ha reso le nostre odierne città luoghi eccezionalmente complessi e non più descrivibili

1. NEGROPONTE Nicholas, *Being Digital*, Alfred A. Knopf, New York, 1995; MITCHELL William John, *City of Bits, Space, Place and the Infobahn*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge MA, 1995.

attraverso definizioni univoche e condivise. Spesso non è nemmeno possibile asserire che un determinato spazio sia considerabile come città oppure no. Ci si domanda anche se lo spazio urbano contemporaneo sia realmente identificabile come forma spaziale o se altri siano i caratteri che lo connotano. Probabilmente, per definire uno spazio urbano sono sempre valide le tre categorie della “densità” (di persone, cose, istituzioni e vari tipi di forme architettoniche), della “eterogeneità” (delle diverse forme di vita che esistono in spazi molto prossimi uno all’altro) e “della rete di flussi di comunicazione” (di vario tipo e che attraversano ogni spazio, fermandosi o proseguendo oltre ogni confine)².

Tuttavia, questa descrizione, ancorché soddisfacente, non mette davvero in luce il carattere dello spazio contemporaneo, la cui complessità è ulteriormente esasperata dall’incessante mutazione, dal continuo aggiornamento e ricominciamento dei suoi processi costitutivi e dall’invenzione di usi diversi che le persone fanno degli spazi che abitano, occupano a vario titolo o attraversano. È questa un’energia vitale che scaturisce da tutto ciò che è locale e quotidiano, vale dire dal teatro di vita degli esseri umani che popolano lo spazio e che sono in grado con le loro azioni di riadattarlo incessantemente e di trasformarlo³. Già Michel De Certeau parlava, più di trent’anni fa, dei cosiddetti

2. PILE Steve, *What is the City*, in MASSEY Doreen, ALLEN John, PILE Steve (a cura di), *City Worlds*, Routledge, London, 1999.

3. MANZINI Ezio, *Politiche del quotidiano*, Edizioni di Comunità, Milano, 2018.

«modi d'uso» delle persone, da intendere come l'avvio dei processi di trasformazione dello spazio, quindi di un quotidiano denso di atti di resistenza nei confronti dei modelli spaziali e comportamentali dati, nonché ricco di impulsi creativi, in grado, attraverso la continua invenzione di nuove pratiche, di reinterpretare e di modificare l'uso di ciò che la realtà offre loro: «Pratiche dello spazio che rinviano a una forma specifica di operazioni (“modi di fare”), a “un'altra spazialità” (un'esperienza “antropologica”, poetica e mitica dello spazio) e a una dipendenza “opaca e cieca” della città abitata. Una città “transumante” e metaforica, s'insinua così nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile»⁴. Oggi questo è a mio giudizio, ancora più vero, e le azioni compiute dagli individui si spingono addirittura oltre i confini dello spazio stesso da cui prendono origine, producendo il paradosso di essere, da un lato circoscritte attorno allo spazio della persona, ma nello stesso tempo in grado di espandersi oltre ogni luogo e oltre ogni limite. Le nostre soggettività si esprimono pertanto a partire da un diverso ordine che si potrebbe definire instabile, il quale, oltre a riflettersi sulla circolazione delle persone e sui loro comportamenti, ha effetti decisivi sulla forma degli spazi. Ecco dunque che insieme alle nostre azioni, si modificano e si muovono anche le “sceneggiature” che accompagnano le nostre

4. DE CERTEAU Michel, *L'invention du quotidien. 1. Arts de faire*, Union Générale d'Éditions, Paris, 1980; trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2012, p. 146.

stesse azioni,⁵ ed è proprio «La vita di tutti i giorni che consuma e riempie stanze concepite per altre storie e altre vite ...»⁶, inducendo a una rielaborazione continua e frammentata dello spazio.

Si parla di frequente delle cosiddette *smart cities*, ma ancora troppo spesso si tratta di una narrazione per lo più tecnologica e informatica, la quale senza dubbio ha consentito alle nostre vite di essere più aperte e fluide nello spazio, senza tuttavia esaurirne completamente i caratteri e le potenzialità. I fatti ormai dimostrano che le reali città intelligenti sono quelle dove l'investimento di energie si sposta verso una nuova intelligenza civica, in grado di porre le condizioni affinché le persone possano collaborare costruttivamente per gestire, rigenerare, ricostituire gli ambiti delle loro esistenze⁷. Pertanto, si potrebbe affermare che il vero sovvertimento è ormai di tipo comportamentale e molto più legato alla sfera culturale e personale degli individui che non a una rivoluzione tecnologica, il cui incanto si è ormai in qualche modo dissolto. Oggi «[...] prevale la sensazione di esserci sporti al di là del mondo conosciuto, e di aver iniziato a colonizzare zone di noi stessi che non avevamo mai esplorato e in parte neanche ancora generato»⁸. In breve, scrive Alessandro Baricco, l'impressione

5. APPADURAI Arjun, *Modernity at Large. Cultural Dimension of Globalization*, Minnesota Press, Minneapolis-London, 1996.

6. LA CECLA Franco, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 12.

7. ARENA Gregorio, IAIONE Cristian, *L'età della condivisione*, Carocci, Roma, 2015.

8. BARICCO Alessandro, *The Game*, Einaudi, Torino, 2018, p. 14.

è quella di avere acquisito una diversa attitudine “culturale e civile”.

È un'attitudine che segna inevitabilmente un cambio d'epoca e le posture alle quali l'attuale emergenza sanitaria oggi ci costringe ne sanciscono definitivamente le pratiche, le quali, anche dopo l'attuale crisi, rimarranno per un tempo indefinito abitudini ordinarie della nostra vita quotidiana. È cambiato il contatto faccia a faccia, il quale si esplicita sempre più con una molteplicità di interazioni a distanza, che a loro volta si riflettono sui processi di mobilità globale⁹ e inevitabilmente sul tipo di spazio che ne deriva, non consentendoci più di distinguere con precisione tra pubblico e privato, tra dentro e fuori, tra realtà fisica e realtà virtuale. Anche la nozione di luogo viene messa in dubbio, valorizzando soprattutto quegli aspetti che vanno oltre le qualità simboliche, formali o funzionali classiche, per evidenziare prioritariamente altre qualità, che derivano dalla somma delle esperienze, dalle pratiche e dalle azioni compiute dagli individui.

Ci capita spesso di riferirci a uno spazio riconvertendo il termine “luogo” in quello di *location*, utilizzando in tal modo un gergo contemporaneo con il quale definiamo uno spazio di uso pubblico dove si svolgono eventi, manifestazioni, incontri, aggregazioni, mostre, spettacoli o altro. La *location* pur non identificandosi con una particolare tipologia architettonica e spaziale,

9. ELLIOT Antony, URRY, John, *Mobile Lives*, Routledge, London-New York, 2010.

si sostituisce al “luogo” quasi ne fosse il *transfert*, alla stregua di una nuova idea di piazza, di spazio pubblico o di luogo rappresentativo. Pertanto, lo spazio si è oggi trasformato in una geografia fluida costituita da sottosistemi compenetrati, sovrapposti o affiancati, ognuno dei quali sfuma in quello precedente o in quello successivo, pur rivendicando ciascuno di essi una propria specifica identità. Geografie fluide, i cui confini presuppongono di essere continuamente varcati attraverso soglie di accesso, che più opportunamente potremmo rinominare con l'appellativo di “protocolli di accesso”¹⁰. Se ne può dedurre che i luoghi dell'abitare odierno si esprimono come flussi spaziali continui in grado di sconfinare oltre i limiti usuali, modificandosi in relazione alle diverse narrazioni delle esistenze che in essi si consumano. Ed è così, che il luogo abitato, ovunque esso sia, ha cessato di essere semplicemente uno spazio, per diventare una superficie d'uso complessa, una sorta di estensione dove le azioni si distribuiscono liberamente come su una specie di piano uniforme e continuo. Tutto questo, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, genera un costante senso di appartenenza dei luoghi nei quali agiamo, sempre adattati alle esigenze del momento e sempre nostri. La sensazione è quella che la nostra casa possa essere ovunque e che in ogni posto noi possiamo ricostituire qualcosa dell'atmosfera domestica alla quale siamo intimamente legati.

10. AUGÉ Marc, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

Una specie di nuova domesticità caratterizza ormai le località dove avvengono le nostre vite: da un lato, le azioni che normalmente svolgiamo fuori dalla casa, nella città come nel territorio, sono entrate a far parte delle nostre abitazioni; dall'altro, molto di ciò che è sempre avvenuto nelle parti più gelosamente custodite della casa si svolge ora all'esterno, invadendo ogni luogo della città e del territorio¹¹. Tutto ciò è consentito dall'ambiente virtuale che mette in relazione l'"idea", vale a dire il progetto delle nostre azioni future, con la "materia", vale a dire i luoghi reali nei quali pensiamo di realizzare, o realizzeremo, le nostre azioni¹². Si tratta di veri e propri spazi intermedi, che non sono quelli mentali dei nostri pensieri, ma nemmeno quelli fisici che possiamo calpestare con i nostri piedi. Ma sono "spazi!", simili a quelli di certi sogni dove le forme si manifestano in una misteriosa commutazione tra realtà fisica e realtà mentale, i quali non hanno niente a che fare con la realtà virtuale, ma nemmeno con quella fisica¹³.

L'ambiente domestico odierno, al pari della città, è dunque anch'esso un fenomeno assai complesso, e questa combinazione tra la progettualità insita nelle intenzionalità soggettive e i processi costitutivi di carattere sistemico, rappresenta, infine, il carattere più singolare

11. MATSUDA Keiichi, *Diploma Thesis. Domesti/City. The Dislocated Home in Augmented Space*, Bartlett, London, 2010.

12. MANZINI Ezio, *Artefatti*, Domus Academy, Milano, 1990.

13. COLOMBO Furio, *Confucio nel computer. Memoria accidentale del futuro*, Rizzoli, Milano, 1995.

dello spazio abitato contemporaneo. È un processo complesso, che superando gli ormai conclamati proclami o allarmismi sulla natura dei processi di partecipazione, e sulla loro capacità propositiva, programmatica e innovativa¹⁴ rivoluziona i caratteri del progetto, ripensandolo come una nuova realtà composita e convincendoci che in fondo «la città è ovunque e in ogni cosa»¹⁵, negli esterni come negli interni, nelle azioni come nelle cose e paradossalmente nell'urbano come nel non urbano. Le nostre azioni non sono altro che una continua sovrapposizione di situazioni di diversa natura, che hanno luogo, indifferentemente, in un tutto abitato, costituito da spazi molto diversi uno dall'altro, dentro o fuori dall'ambito domestico. Si tratta di una redistribuzione orizzontale degli usi che tuttavia non credo abbia, almeno fino a ora, rappresentato una forma di appiattimento del vivere; al contrario, si sono con il passare del tempo sempre più raffinati i modi in cui eseguiamo le nostre azioni, anche quelle più semplici e quotidiane, che con facilità e stile possono essere svolte in ogni luogo possibile.

È un sovvertimento del modo di abitare, sempre più dilatato e aperto, sempre più eterogeneo e inclusivo, che ha cambiato i nostri gesti, che ha cambiato la

14. MURRAY Robin, CAULIER-GRICE Julie, MULGAN Geoff, *The Open Book of Social Innovation. Ways to Design, Develop and Grow Social Innovation*, Nesta, London, 2011; trad.it.: http://www.felicita pubblica.it/wp-content/uploads/2016/01/Libro_bianco_innovazione_sociale.pdf.

15. AMIN Ash, THRIFT Nigel, *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2001, p. 17.

sequenza delle nostre azioni quotidiane, che ha cambiato il modo di relazionarsi alle cose e alle persone, che ha cambiato la qualità dello spazio nel quale viviamo o vorremmo vivere, che in sintesi ha cambiato la nostra idea di esperienza.

Una “nuova condizione di internità” ha varcato i confini specifici della disciplina degli interni, costringendola a farsi carico di responsabilità che vanno oltre i consueti limiti, capovolgendo le relazioni comunemente riconosciute tra città, edificio, pubblico, e privato. Lo spazio abitato si è eroso a favore di nuovi territori di conquista, spesso difficilmente descrivibili con i codici formali classici dell’architettura e non perfettamente comprensibili o universalmente condivisi, ma dalla grande carica inventiva. Cambia la sequenza logica con la quale i differenti ambienti si posizionano uno rispetto all’altro e nuove connessioni di significato modificano profondamente il modo in cui li guardiamo e li classifichiamo.

Ogni nostra azione quotidiana genera uno sfondo di fronte al quale o dentro al quale accadere e, di conseguenza, tante azioni presuppongono tanti piccoli e anche minuscoli progetti personali per i quali ognuno di noi ne è diventato l’indiscusso progettista. Si tratta di una nuova condizione creativa che investe la sfera personale degli individui, come una specie di “progettualità diffusa” in grado di modificare i luoghi del nostro abitare, sovrapponendosi a essi con nuovi *layer* aggiunti, in grado di modificare il senso, l’uso e perfino il nome dei luoghi stessi.

Lo spazio privato della casa si sovrappone a quello delle nostre relazioni, anche quelle più pubbliche o, al contrario, lo spazio pubblico è utilizzato per pratiche personali e, ogni volta, tutto viene riorganizzato per il nuovo uso, modificandone anche l'assetto, nonché la figuratività e l'immagine. È una forma di progettualità diffusa che assegna un nuovo ruolo sociale all'immaginazione, quella del singolo individuo, in grado di produrre altri equilibri all'interno dei complessi processi di definizione dello spazio.

Per David Gauntlett, sociologo britannico, «Vivere una vita creativa può riguardare tutte le aree della nostra vita familiare – dagli hobby, al modo in cui entriamo nella comunità, ai modi in cui celebriamo i nostri giorni insieme, e a quelli in cui ci celebriamo a vicenda»¹⁶. Ed è proprio questa condizione di scambio, di confronto e di uso sinergico delle capacità, che ci consente di mettere in atto processi di progettazione disseminati e complessi, attraverso i quali possiamo arrivare alla definizione di diverse spazialità e di diversi modi di abitare, derivanti da processi più sperimentali che persuasivi, più dalle pratiche d'uso che non dalle previsioni di piano.

È come se fosse cambiata la scala dimensionale del progetto, e non tanto nella estensione delle sue differenti architetture, quanto nel carattere della micro-scala

16. GAUNLETT David, *Making Is Connecting. The Social Meaning of Creativity from DIY and Knitting to YouTube and Web 2.0*, Polity Press, Cambridge, 2011; trad. it. *La società dei Makers. La creatività dal fai da te al Web 2.0*, Marsilio, Venezia, 2013, p. 96.

delle parti che le compongono. Si potrebbe sostenere che, oggi, abitare equivale a partecipare a un continuo processo creativo di rigenerazione dello spazio secondo il quale nuove connessioni di significato tracciano soluzioni parziali e incomplete, intese come frazioni forti contraddistinte spesso da acutissime connessioni deboli.



Case discusse, osservate, trasformate, amate e odiate. *Covid-Home* si interroga su alcuni temi chiave che ruotano attorno al progetto dell'abitare, alla sua costruzione anche fisica, alle ripercussioni sulla città, fino al ruolo del design inteso come pratica di abitabilità di uno spazio. Studiosi, architetti, curatori, costruttori e designer, hanno provato, a partire dall'odierna crisi sanitaria, a immaginare possibili scenari sull'abitare del futuro.

Con testi di: Imma Forino, Andrea Marcante e Adelaide Testa, Jacopo Leveratto, Giordana Ferri, Michela Bassanelli, Stefano Mirti, Pierluigi Salvadeo, Stefano Spremberg e Davide Ferrari, Marco Borsotti, Marco Ferreri.